

La sinistra europea e il programma per il mercato unico

PIER VIRGLIO DASTOLI *

La notte di Capodanno del 1992 costituisce ormai la scadenza obbligata per ogni atto politico o legislativo, a livello finanziario o europeo. Nel linguaggio corrente, questa scadenza ha reso inattuale l'espressione «mercato comune», per sostituirla con quella di «mercato unico», che suscita consensi anche fra quelle forze che avevano temuto l'avvento della Comunità trent'anni o sono.

È noto che l'unione doganale avrebbe dovuto lasciare il posto, entro la fine del 1993, al mercato comune che avrebbe reso possibile, a sua volta, il cammino verso l'unione economica e monetaria. Così non è stato ed anzi l'integrazione commerciale e finanziaria si è praticamente arrestata e l'arroganza delle amministrazioni nazionali ha appesantito i controlli sulle persone alle frontiere.

L'unione doganale ha tuttavia contribuito ad accelerare lo sviluppo economico, ma ciò è avvenuto in modo caotico (in particolare in Italia), provocando distorsioni sociali all'interno della Comunità e ampliando il divario fra l'Europa e i paesi in via di sviluppo. La Comunità europea, priva di adeguate competenze e poteri efficaci, non è stata in grado di affrontare e risolvere questi problemi e la crisi economica ha aggravato i costi dell'inesistenza di un'Europa effettivamente integrata.

È apparsa così evidente la necessità di rilanciare su nuove basi il progetto di integrazione europea, garantendo un effettivo equilibrio fra i paesi membri. I governi nazionali - ridimensionando largamente le ambizioni espresse dal Parlamento europeo nel progetto di Trattato sull'Unione europea - hanno deciso, con l'Atto unico europeo, di mettere l'accento sulla nazionalizzazione dell'economia europea, per fare della Comunità un polo di crescita e di competitività nei confronti del Giappone e degli Usa. Consapevoli tuttavia dell'esigenza di ampliare la base del consenso e di evitare il pericolo di nuovi squilibri, essi hanno accompagnato le decisioni concernenti il mercato unico all'impegno di rilanciare la politica sociale, di rafforzare la politica regionale e di avviare nuove azioni in materia tecnica e ambientale.

La scadenza del 1992 ha aperto un confronto fra le forze politiche ed in particolare fra i partiti della sinistra sull'atteggiamento da assumere di fronte al mercato unico e sui programmi per le elezioni europee del 1989. La sinistra europea, che negli anni Sessanta aveva appartenuto osteggiato il processo di integrazione della Comunità, è oggi - nella sua grande maggioranza - favorevole all'unità dell'Europa e, in taluni casi significativi (come quello del Pci), ha agito con coerenza a favore di una Comunità dotata di istituzioni sovranazionali democratiche e di competenze adeguate.

I partiti socialisti e socialdemocratici - al governo in sei paesi della Cee (Belgio, Grecia, Italia, Lussemburgo, Francia e Spagna) e con la prospettiva di tornare al governo in Germania federale e nei Paesi Bassi prima del 1992 - possono determinare il modello di sviluppo della Comunità per i prossimi anni. Lo stato della discussione e le proposte finora avanzate (con l'eccezione del congresso Spd di Münster) fanno pensare che la sinistra europea rischia di rimanere prigioniera di vecchi e nuovi preconcetti e che il nuovo modello di società sarà ancora una volta determinato dalle forze moderate.

Il mercato unico è - secondo taluni esponenti della sinistra - un fatto ormai irreversibile: da esso conseguiranno vantaggi per tutti i cittadini europei; gli squilibri economici saranno eliminati e sarà data soluzione duratura al problema della disoccupazione. L'Europa sociale e quella monetaria saranno il prodotto inevitabile dell'Europa economica e le infrastrutture economiche determineranno le sovrastrutture istituzionali e politiche.

Il mercato unico è - secondo altri esponenti della sinistra - il frutto delle stesse concezioni che hanno prodotto il mercato comune: esso si realizzerà nell'interesse della produzione e del profitto. La sinistra dovrà impedire la realizzazione, opponendo la propria concezione di società, di pianificazione economica e di organizzazione del mondo del lavoro ponendo condizioni prioritarie per l'accelerazione del mercato unico.

I comunisti italiani - che possono considerarsi a giusto titolo gli interlocutori privilegiati dei partiti socialisti e socialdemocratici in Europa - possono svolgere un ruolo determinante per indirizzare l'atteggiamento della sinistra europea verso il mercato unico e nell'elaborazione dei programmi per le elezioni europee.

Un programma della sinistra per l'Europa alla vigilia del 1992 deve, a nostro avviso, comprendere:

- a) il contenuto dello spazio sociale europeo, dalla cui realizzazione dipende la riuscita del processo di liberalizzazione dell'economia europea;
- b) la difesa e la valorizzazione dell'ambiente;
- c) il riconoscimento della dimensione regionale come quadro privilegiato per la messa in opera delle politiche comunitarie;
- d) il riconoscimento della competenza della Comunità in politica economica e monetaria;
- e) la promozione dei principi della democrazia e della solidarietà con particolare riferimento ai nuovi diritti sociali e alla lotta contro i fenomeni del razzismo e della violenza sociale.

Spazio sociale, difesa dell'ambiente, dimensione regionale, politica economica e monetaria e promozione della democrazia non possono essere lasciati né al libero operare del mercato né agli Stati nazionali. Essi richiedono capacità di governo europeo, cioè istituzioni sovranazionali efficaci e democratiche.

Le attuali istituzioni europee non sono né efficaci né democratiche: esse devono essere modificate. Deve essere cioè riscritto l'atto costitutivo della Comunità europea. Nelle democrazie nazionali, le Costituzioni sono elaborate e votate dai parlamenti direttamente eletti. Nella nascente democrazia europea, la Costituzione deve essere elaborata dal Parlamento europeo e ratificata dai parlamenti nazionali. Così facendo la sinistra potrà determinare il nuovo modello di società europea.

* segreteria nazionale Movimento Federalista Europeo

Dietro alle sgradevoli condizioni di sporcizia nelle quali si viaggia sui treni, sta il rapporto affaristico, per miliardi, tra Ente Fs e imprese appaltatrici

«E se lo straccio e l'acqua...?»

Caro direttore, di tanto in tanto, e con maggior concentrazione nel periodo estivo, si leggono lettere di utenti che denunciano le intollerabili condizioni igieniche nelle quali sono costretti a viaggiare sui treni, soprattutto quelli a lunga percorrenza.

Il centro del problema è il rapporto fra Ente Fs, imprese appaltatrici e il flusso di miliardi andati e ritorno che annoda indissolubilmente l'uno alle altre.

Se il cittadino che viaggia fosse curioso di sapere dove va a finire una parte dei soldi che pur paga per viaggiare in quelle condizioni, è bene che sappia due o tre cose.

Esistono in Italia dei signori che, fregiandosi di un improbabile titolo di imprenditori, hanno trovato da decenni «l'America» nelle Ferrovie dello Stato: o, se si preferisce, le Ferrovie dello Stato da decenni hanno allevato e custodito personaggi con i quali parlare di affari.

Esattamente così: la pulizia sui treni non è un servizio socialmente necessario per avere un prodotto-treno compiuto e completo, ma un affare da discutere a parte. E come affare viene trattato: ci si mette d'accordo.

Questo modo d'intendersi è anche giuridicamente sancito e quindi inattuabile: si chiama appalto.

Ma a differenza di quanto comunemente si pensa, cioè che imprenditore è colui che avvia un'impresa rischiando in proprio, gli appaltatori dei servizi di pulizia sui treni non rischiano di proprio neanche una lira.

Non solo, ma oltre alla completa copertura dei costi, compresi quelli del lavoro, l'Ente Fs assicura loro anche quote di profitto secco e semplice come se rischiassero la propria attività nella libera e movimentata economia di mercato. Allora, anziché imprenditori, noi li chiameremo imprenditori.

In questo scambio d'amorosi sensi

fra Ente e impresari, si capisce bene come e quanto il tema della qualità del servizio possa disturbare.

Bene, forse farà piacere sapere che i lavoratori di questo comparto del sindacato Trasporti hanno appena concluso un rinnovo di contratto nazionale di lavoro che aveva come obiettivo fra i più sentiti proprio quello di disturbare quel serafico idillio.

Forse non ci sono riusciti del tutto, ma sicuramente qualche incrinatura l'hanno creata.

Il sudiciume che l'utente constata sui treni coincide in pieno con le condizioni di ambiente e lavoro in cui il lavoratore degli appalti è costretto ad operare. L'utente impreca ed è un suo diritto. Il lavoratore lotta ed è un suo dovere, per affermare un diritto: il suo e quello dell'utente. Questa è una delle fortunate circostanze in cui diritto e dovere aderiscono simmetricamente l'un l'altro, senza scarti e conflitti.

Appena il viaggiatore entra nel compartimento di una carrozza e vede tutto pulito, anziché compiacersi provi a farsi venire in mente questo interrogativo: «E se lo straccio, il secchio e l'acqua fossero gli stessi già usati per la toilette che sta tre compartimenti prima?». Eh sì, caro viaggiatore! Una delle cosette che devi sapere è che per questi «impresari» il livello tecnologico è acqua, straccio e scopa. Forse anche qualche disinfettante, ma a condizione che sia nocivo per chi ci lavora, perché altrimenti non ci sta nei costi. L'aspirapolvere è impensabile.

Il nuovo contratto di lavoro di settore ha invece avviato un'inversione di tendenza, che va sostenuta da una rinnovata e più ampia e più esplicita alleanza tra i lavoratori di questi servizi e gli utenti, per evitare scherzetti del tipo: Ente Fs taglia linee e servizi, gli impresari licenziano, la sporcizia aumenta.

Alberto Di Lino, Roma

Antologia degli argomenti a favore della mafia

Caro direttore, ho studiato con molta attenzione tutti i momenti della storia della mafia successivi ai grandi processi intentati dallo Stato ogni qualvolta essa (ma ciò avviene a cicli) la faceva così grossa che il potere non poteva non combatterla, pena la perdita di ogni sua credibilità.

Così, mettendo assieme le argomentazioni sfoderate, in nome del diritto certamente, ma di fatto a favore della mafia, viene fuori la seguente antologia che ci richiama a certo contesto di voci venute fuori a cavallo del maxi-processo:

- 1) la lotta alla mafia è un'offesa per la Sicilia;
- 2) noi siciliani siamo diversi e migliori;
- 3) la mafia è dovunque;
- 4) la gente in Sicilia non può mangiare senza la mafia che assicura pane e lavoro;
- 5) mafia e antimafia sono la stessa cosa;
- 6) c'è necessità del ritorno in famiglia di tanti padri innocenti;
- 7) la mafia è una invenzione dei giornalisti;
- 8) garantismo;
- 9) l'infiammazione con le esibizioni delle manette;
- 10) limitazione della lotta alla mafia alla sola magistratura;
- 11) denuncia del sospetto;
- 12) il silenzio delle parti colpite;
- 13) il protagonismo di coloro che lottano seriamente contro la mafia;
- 14) l'oltraggio alla memoria dei caduti;
- 15) la necessità della normalizzazione.

Quello che maggiormente offende l'intelligenza degli italiani nei confronti di chi tira in giro queste voci, è la mancanza di memoria dei fatti di sangue di cui s'è macchiata la piovra e del pericolo rappresentato dalla sua presenza in una società che essa insidia continuamente.

Certi partiti e organi di

stampa ai quali si rinfaccia di portare acqua alla mafia argomentando in questo modo, ti rispondono, magari, con una querela, affermando che non hai le prove.

Ma queste le fornisce la storia. Si rivedano le cronache dell'operazione Malusardi (1877), del processo Notabartolo (1893-1902), della lotta di Mori (1925-29) contro la mafia, del processo di Viterbo (1950) e si vedrà che queste voci, con qualche variante, rappresentano delle costanti.

Segno che dietro a queste c'è un orchestratore, che non può essere Michele Greco per quanto riguarda i nostri giorni. Così la più grossa battaglia contro la mafia comincia quando hanno termine i processi contro di essa, quando scatta l'operazione «ritorno alla normalità», sollecitata dal frastuono che si fa con questi discorsi cui si infondono con molta superficialità anche persone che sono ben lontane dall'essere coscientemente mafiose.

prof. Vito Mercadante, Palermo

È abbastanza cresciuta la nuova coppia paritaria?

Caro direttore, Elena Cordoni, nell'«intervento» su l'Unità del 19/9 sostiene, in sintesi, che, siccome «metà del genere umano (gli uomini) non si fa carico del lavoro familiare e di cura» e siccome «il lavoro di riproduzione sociale (verso gli anziani, verso i figli, verso il marito) è svolto ancora dalle donne, che si sostituiscono ai servizi insufficienti ed alla non collaborazione maschile», è giusto che le donne possano andare in pensione con cinque anni di anticipo sugli uomini. Ora a me pare che un ragionamento di questo tipo - che ritrovo anche nella proposta della responsabile femminista all'esecutivo Cgil del 13 scorso - sia assai debole.

Mi pare che si tratti di una logica vittimistica attestata su

CHIAPPORI



richieste di tipo assistenziale (non diversa dal salario alle casalinghe, ventilato a più riprese da esponenti dc) e ben lontana dalla battaglia per la «pari opportunità» di cui ha parlato Occhetto. Una logica che in definitiva dà per scontata la condizione femminile esistente e in prospettiva la perpetua. Infatti se uno dei coniugi viene privilegiato per legge, un rapporto paritario nella cura delle incombenze domestiche dovrebbe diventare ingiusto nei confronti dell'altro.

La Cordoni parla di «grandi cambiamenti avvenuti in questi dieci anni nel nostro Paese», ma mi pare che slugga che uno di questi cambiamenti riguarda proprio la crescita tan-

gibile di un nuovo modo di essere, equilibrato, della coppia, per cui ogni generalizzazione aprioristica sarebbe falsa e ingiusta (come è ingiusto che, in caso di separazione, la madre sia pregiudizialmente privilegiata nell'affidamento).

Ricordo che alla mia prima esperienza di padre, per i pannolini ed i biberon fra cui tentavo di destreggiarmi, ero oggetto dell'incoraggiamento di giovani femministe, della compassione di madri provette, del ludibrio virile e generale divertita curiosità di genere. Sono passati solo 14 anni e sembra un secolo: davvero vogliamo tornare all'angolo del focolare?

Mauro Mergoni, Massa

«Mi impegno a persuadere almeno dieci compagni...»

Caro direttore, con un impegno di tutte le sezioni del Pci si può migliorare la situazione attuale dell'Unità.

Ho letto con attenzione l'appello del presidente Sarti, pubblicato l'11 settembre. Sarti dice una grande verità: che molti comunisti non leggono l'Unità bensì altri giornali.

Occorre un impegno saldo

da parte di tutte le sezioni perché aumenti la lettura quotidiana dell'Unità, parlando con compagni e simpatizzanti.

Io m'impegno per tale convincimento e invierò a tutti i compagni una fotocopia dell'appello di Sarti. Invierò pertanto tutte le sezioni a fare altrettanto, perché i compagni non sono sordi e parlando loro ci ascolteranno.

La mia sezione conta 103 iscritti e personalmente m'impegno a persuadere almeno dieci compagni che forse non lo fanno, a leggere quotidianamente l'Unità.

Giuseppe Basanighi, Castellarano (Reggio Emilia)

Occorre tornare a difendere la scuola di Stato

Caro direttore, condivido appieno la proposta del compagno Petronio di far rivivere l'organizzazione per la difesa della scuola di Stato che lavoro egregiamente in un recente passato (Adsn), più tardi sostituita da analogo associazione (Adeps).

Con l'aria di integralismo che tira da certi settori cattolici, credo che s'imponga proprio un lavoro della sinistra e dei laici in tale direzione. Credo che ci siano ampie possibilità di adesioni fra gli insegnanti (oggi assai più politicizzati che in passato), fra i genitori e fra i giovani studenti.

Pasquale Callegari, Milano

Intellettuali, sempre pronti a rincorrere potere e mode

Caro direttore, seguo con molto interesse il «caso Calabresi» perché si presta per la sua complessità a diverse letture.

La prima è la vicenda umana di Marino, ex operaio della Fiat che, strumentalizzato e usato da Lotta continua, è stato prima licenziato poi, se è vera la sua confessione, spinto a diventare un assassino.

La seconda riflessione è sui dirigenti di Lc, che passano dal mito di «Gasparuzzi» all'ex operaio che adesso puzza.

Dov'erano in questi terribili anni di ristrutturazione, di licenziamenti e di reparti confino i rivoluzionari Deaglio, Sori, Boato, Pietrostefani e i firmatari di appelli allucinanti: «Ingegneri alla rivoluzione? In quanti erano a patire e lottare al nostro fianco? Erano tutti a rincorrere i nuovi padroni a inneggiare al liberismo e a diventare i nuovi pilastri del sistema che combattevano. Diventano dirigenti aziendali, senatori, aprono giornali finanziati da industriali e si potrebbero continuare all'infinito. Ma questa gente la dignità e la coerenza le conoscono? Molto meglio e degni di rispetto i Montanelli con il loro settarismo da una parte e i Curcio che stanno pagando di persona con la galera la loro tragica idealità.

La terza chiave di lettura in questa vicenda è la scarsa autonomia culturale delle classi lavoratrici che hanno sempre avuto bisogno di elaborazioni teoriche altrui, che non saranno mai al governo del Paese se non sapranno crescere culturalmente da sole.

Un altro dato che mi fa riflettere è l'opportunismo di gran parte degli intellettuali, sempre pronti a rincorrere il potere e le mode.

Carlo Soricelli, Casalecchio di Reno (Bologna)

«Denuncio un nuovo episodio di malgoverno dc nella scuola»

Caro direttore, denuncio un nuovo episodio del malgoverno democristiano nella scuola, di cui il principale responsabile è il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni.

Nell'ottobre 1987, entro i termini previsti, le scuole materne, elementari, medie e superiori della provincia di Genova inviarono al Provveditorato gli studi di Genova i progetti per i corsi di aggiornamento; lo stesso è avvenuto nelle altre province.

Detti corsi avrebbero dovuto svolgersi a partire dal gennaio 1988; ma ciò non è avvenuto in quanto il ministero non ha erogato i fondi necessari, che per la provincia di Genova assommano ad un totale di 214 milioni. Di questa cifra, nei giorni scorsi, sono stati concessi soltanto 15 milioni: per cui oltre il 90% delle scuole della provincia di Genova non potrà svolgere i corsi di aggiornamento programmati.

Si dirà: il ministero non ha i fondi; ma ciò non corrisponde alla realtà, in quanto nel bilancio della P.I. per il 1988, al cap. 1625, sono stati stanziati 81.237.500.000 di lire per le scuole elementari parificate, che hanno circa 300.000 alunni; mentre per le scuole elementari statali, che hanno oltre 3.500.000 alunni, sono stati stanziati appena 50 miliardi (cap. 1572 del bilancio).

Ecco quindi come poteva essere reperiti i fondi occorrenti, senza tener conto che il terzo comma dell'art. 33 della Costituzione recita chiaramente: «enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed enti di educazione, senza oneri per lo Stato». Le scuole parificate non sono state istituite dai privati?

Occorre quindi che il Partito denunci con forza mediante manifesti, volantini e con tutti gli altri mezzi a disposizione (radio e televisione) questo ennesimo scandalo, che vede coinvolta la Dc, ma anche gli altri partiti di governo; anche in tal modo potremo preparare una reale alternativa all'attuale sistema di potere imperniato sulla Dc.

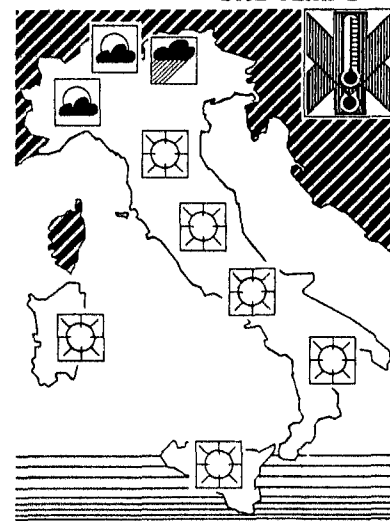
Niccolò Bonaccasa, Genova

«Unico modo per esercitarmi nella lingua italiana...»

Cari lettori, ho 23 anni e sono un giovane ingegnere russo, sposato. Nonostante la mia passione per la lingua italiana, la conosco male. L'unico modo per esercitarmi, oltre ai pochi libri che posso procurarmi in una città secondaria sita a 300 km. da Mosca, sarebbe quello di intrattenere una corrispondenza con chi di voi vorrà scrivermi.

Dmitri Hachen, ul. Zvereva d.37, app. 15; Novosibirsk 630003 (Urss)

CHE TEMPO FA



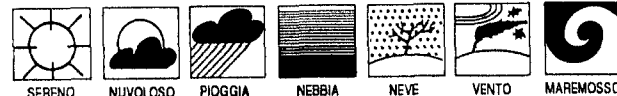
IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è regolata dall'anticiclone atlantico che estende una fascia di alta pressione verso l'Italia e in genere verso il bacino del Mediterraneo. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si inseriscono in un vasto sistema depressionario che agisce sull'Europa centro-settentrionale e riescono ad interessare solo marginalmente la fascia alpina e le regioni settentrionali. Temperatura stazionaria.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina addensamenti nuvolosi con possibilità di precipitazioni. Sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Al centro, al sud e sulle isole prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli provenienti da nord.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: non si prevedono varianti notevoli nella evoluzione del tempo in quanto la situazione meteorologica dovrebbe essere controllata dalla presenza dell'anticiclone atlantico. Di conseguenza fatta qualche riserva per le regioni settentrionali e in particolare per l'arco alpino, dove a tratti si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione, il tempo al centro, al sud e sulle isole rimarrà generalmente buono.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	12	20	L'Aquila	8	22
Verona	13	23	Roma Urbe	11	27
Trieste	15	21	Roma Fiumicino	13	24
Venezia	11	21	Campobasso	13	21
Milano	16	23	Bari	14	24
Torino	14	22	Napoli	13	24
Cuneo	13	19	Potenza	11	18
Genova	18	24	S. Maria Leuca	18	21
Bologna	15	28	Reggio Calabria	18/25	
Firenze	12	18	Messina	20	25
Pisa	13	22	Palermo	19	24
Ancona	12	27	Catania	14	28
Perugia	12	22	Alghero	14	25
Pescara	12	27	Cagliari	13	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10	16	Londra	11	16
Atene	17	23	Madrid	14	28
Berlino	11	15	Mosca	5	14
Bruxelles	7	17	New York	17	28
Copenaghen	11	15	Parigi	10	18
Ginevra	13	20	Stoccolma	14	16
Heilsinki	6	12	Varsavia	7	17
Lisbona	15	23	Vienna	10	18

LOTTO

35ª ESTRAZIONE (24 settembre 1988)

Bari	5	31	82	67	90
Cagliari	47	33	88	71	
Firenze	15	56	30	78	77
Genova	71	81	68	81	2
Milano	25	85	34	9	88
Napoli	87	28	28	18	12
Palermo	32	80	49	87	86
Roma	10	88	78	12	29
Torino	81	82	90	68	10
Venezia	50	18	88	2	43

Enalotto (colonna vincente) 1 X 1 - 2 1 2 - X 1 2 - X 1 2

PREMI ENALOTTO: ai punti 12 L. 22.440.000 ai punti 11 L. 908.000 ai punti 10 L. 97.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE

giornale del LOTTO da 20 anni PER ESSERE VERI RIGOCATTORI

○ Come è risaputo il gioco del lotto è formato dalla serie completa dei nove numeri dall'uno al novante. Ogni sabato del mese nella seguente lista città:

Bari - Cagliari - Firenze - Genova - Milano - Napoli - Palermo - Roma - Torino - Venezia, vengono imbussolati i numeri uno ad uno, decina dopo decina e racchiusi in involucri metallici. Le operazioni di imbussolamento e di estrazione si svolgono nelle sedi del Ministero delle Finanze davanti ad Autorità designate ed alla presenza del pubblico.

○ Le giocate minime e massime ed i giorni nei quali si possono giocare i minimi consentiti variano da località a località e si possono conoscere più precisamente nelle varie riviste.

Il giocatore deve accertarsi che la giocata venga esattamente scritta tanto sulla matrice quanto sulla figlia ed è in diritto di non accettare bollette alterate e corrette.